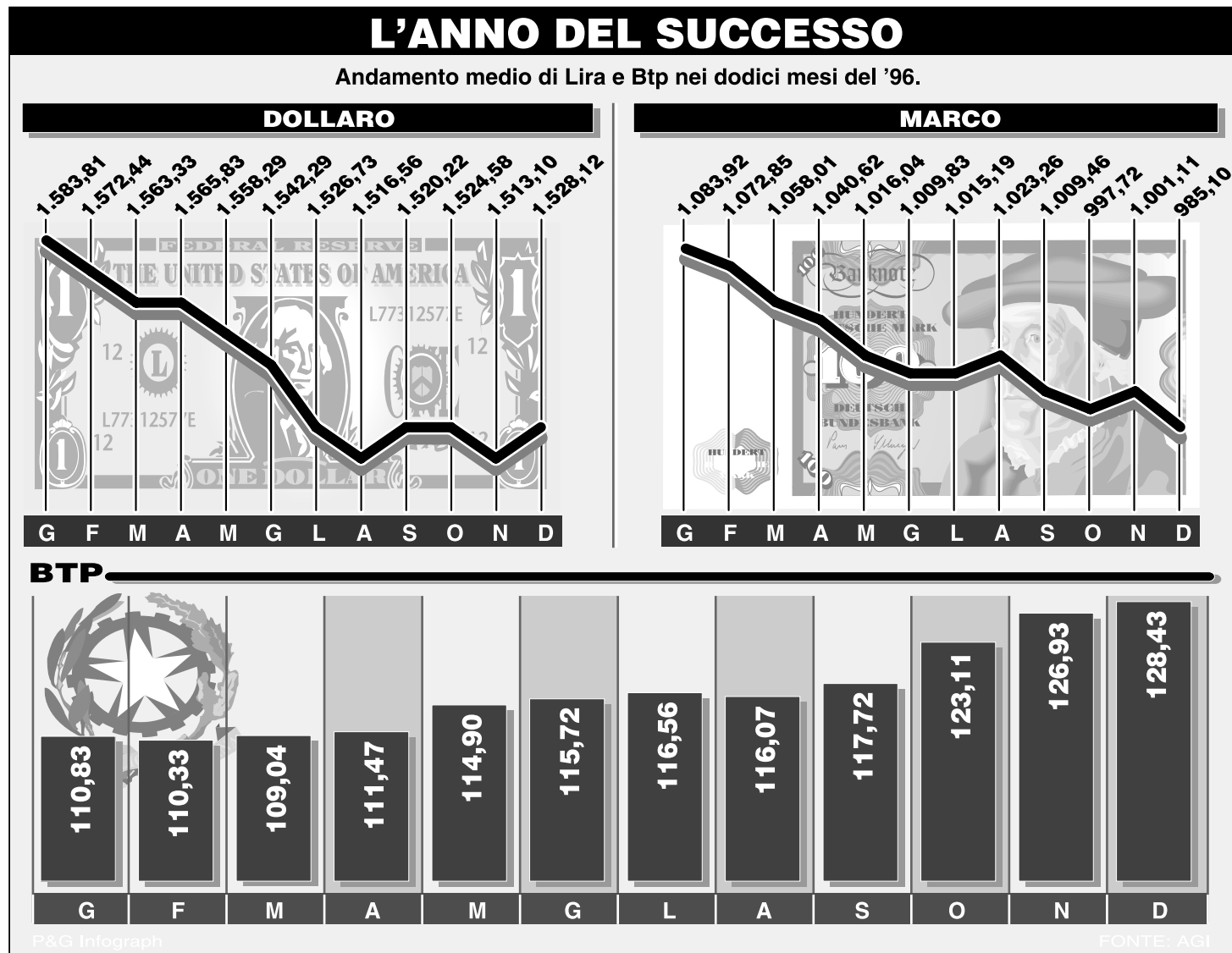


Economia & lavoro

La nostra moneta straccia anche il franco svizzero

Cioccolata e orologi svizzeri meno cari per gli italiani, grazie alla buona liretta che nel corso del 1996 ha recuperato terreno nei confronti di tutte le principali monete europee, ed ha piegato il franco svizzero facendogli perdere quasi un quinto del suo valore (-17,4%). L'anno che sta per chiudersi è decisamente positivo per la moneta italiana, che non solo è rientrata nel Sistema monetario europeo con una parità sul marco a quota 990, ma ha ridotto anche tale soglia. E la valuta tedesca, che il 27 novembre di un anno fa era attestata a 1.106,63 lire, un anno dopo è scesa a 982,89 lire, perdendo oltre l'11% (-11,18%). A mettere a segno qualche lieve guadagno sulla lira, solo tre valute: la sterlina (con un +4,35%), la lira irlandese (con un limitatissimo +0,43%) e il dollaro australiano (+2,43%). Per il resto, perdite superiori all'11% del fiorino olandese, franco belga, e scellino austriaco, mentre l'Ecu ha registrato una flessione del 6,44%. E andata decisamente male anche allo yen, che in dodici mesi ha registrato una perdita secca del 14,25%, passando dalle 15.467 lire di un anno fa alle 13.262 odierne, mentre ha tutto sommato tenuto il dollaro, in flessione solo di un 3,7%.



Lira «pesante» e Btp le superstar dell'anno

ROMA. Anche i baristi l'hanno capito: la «liretta» non esiste più. In un bar del centro di Roma, sulla scatola delle offerte con gli auguri di buon Natale, campeggia un biglietto con la scritta: «Se la lira è pesante, lasciala cadere».

E in effetti il 1996, sui mercati finanziari internazionali, si chiude nel segno della divisa italiana. In dodici mesi, il marco è sceso da 1.093,25 a 982,89 lire, con un guadagno del 10,09%, mentre il dollaro è passato da 1.564,44 a 1.530,85 lire, lasciando sul terreno il 2,14%. E, a testimoniare la ritrovata credibilità dell'Italia, c'è anche lo spendido rally dei contratti future sui titoli di Stato, che al Liffe sono saliti da *settlement* di 109,14 del 2 gennaio a quello di 128,25 di ieri, con un rialzo del 17,50%.

La storia di un anno d'oro

Eppure il 1996 non si era aperto sotto i migliori auspici. La fine del governo Dini arriva l'11 gennaio. L'ex direttore generale della Banca d'Italia lascia la lira a 1.092,73 sul marco e a 1.571,99 sul dollaro. E al Liffe, i Btp chiudono a 109,80. Sui mercati, però, non si scatena il panico. Tutt'altro: la situazione politica si era sfilacciata da tempo e le di-

Il '96 è stato l'anno d'oro di lira Btp. La divisa italiana, in dodici mesi, è scesa da quota 1.093 sul marco a 983, con un guadagno del 10%, mentre è passata da quota 1.564 a 1.530 sul dollaro. I Btp, invece, sono saliti da 109 a 128, con un rialzo del 17,5%. L'impennata della lira c'è stata soprattutto a partire dalla vittoria elettorale dell'Ulivo. Quota mille sul marco è raggiunta a settembre. Per i Btp il record è stato toccato il 3 dicembre.

FRANCO BRIZZO

missioni di Dini vengono vissute dagli operatori come un passo avanti per ricompattare il Parlamento. E, infatti, quando il primo febbraio Oscar Luigi Scalfaro affida l'incarico di formare il nuovo esecutivo ad Antonio Maccanico, la divisa italiana vale 1.063,56 lire contro marco e 1.590,88 contro dollaro, mentre il Btp si attesta a 112,79. Lo scivolone arriva 13 giorni dopo. Maccanico si arrende di fronte ai veti incrociati dei partiti e i mercati reagiscono spingendo il cambio sulla divisa tedesca a 1.076,63 e quello sulla valuta statunitense a 1.585,42, mentre i Btp scendono a 110,03. E quando, il 16 febbraio, Scalfaro scioglie le camere, il marco passa di mano a 1.082,20 lire, il

dollaro a 1.585,42 e il Btp vale 108,55. La vittoria dell'Ulivo del 21 aprile, però, rimette le cose a posto. Per la lira è un trionfo. Alla chiusura dei mercati, il giorno successivo, la divisa italiana tocca quota 1.024,88 su quella tedesca e 1.554,94 su quella statunitense, mentre il Btp schizza a 113,67.

E, quando Prodi scioglie la riserva e forma il Governo, il 17 maggio, il marco scende ancora fino a 1.013,58, con il Btp a 115,34. Quota 1.000 è a un passo e viene rotta, per la prima volta dopo due anni, almeno nel durante, il 25 giugno. Anche se poi, a fine giornata, la lira verrà riletta ufficialmente a quota 1.000,43. Il 23 luglio la Banca d'Italia taglia il tasso ufficiale di sconto e

quello sulle anticipazioni dello 0,75%, all'8,25 e al 9,75% rispettivamente. La decisione indebolisce leggermente la lira che scende a 1.018,63 sul marco, ma rafforza il Btp che tocca quota 117,27. Il vero scossone ai mercati arriva, però, il 22 agosto. A intervenire sui tassi, questa volta sono le banche centrali di Germania, Francia, Belgio, Austria, Olanda e Canada. È la svolta. Gli investitori interpretano la manovra come un passo avanti verso la convergenza nell'Unione europea.

L'ascesa del Btp

E a trame benefico sono i Paesi ad alto rendimento, Italia e Spagna innanzitutto. Da questo momento il Btp comincerà ad inanellare una serie di record storici, mentre la lira dà il via alla sua rincorsa per rientrare nello Sme. Quota 1.000 sul marco viene rotta ufficialmente il 26 settembre: l'indicazione di via Nazionale è a 998,48, un livello che non veniva toccato dall'8 agosto 1994 (997,36). Il futuro sui titoli di Stato italiani arriva a 119,95. La Banca d'Italia trova lo spazio per tagliare di nuovo il tasso ufficiale di sconto e quello sulle anticipazioni. La riduzione arriva il 23 ottobre ed è sempre dello 0,75%. La mossa raf-

fredda i mercati e la lira scende a quota 1.004,60 sul marco e a 1.527,57 sul dollaro. Il Btp resta superstar a 123,48. La scommessa dei mercati, però, non viene meno. Il premio arriva il 24 novembre. È la notte del rientro della lira nello Sme, dopo quattro anni di esilio. La parità centrale sul marco viene fissata a quota 990. E i mercati la promuovono il giorno dopo, fissando il primo cambio a 990,75. Contemporaneamente, il dollaro scende sotto quota 1.500: non accadeva dal giugno 1993. Il Btp continua il suo volo: 128,10. Il rafforzamento prosegue anche nei giorni successivi.

Il record arriva il 3 dicembre: marco a 981,35 e futures a 129,54. Al clima di festa, mette fine il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan: «I mercati sono sovra-dimensionati», tuona.

E gli operatori obbediscono, facendo rispuntare l'orso sui mercati finanziari.

Ma lira e Btp sembrano non preoccuparsene più di tanto e pur perdendo qualche punto, limitano ampiamente i danni.

Gli investitori non fuggono come succedeva negli anni scorsi: sull'Italia, ora, si può puntare.

IL CASO

La Valle d'Aosta, terra che non conosce la disoccupazione

VALERIA MANNA

ROMA. Lo ha detto quasi sconosciuto durante un convegno organizzato dalla Cgil, il suo sindacato: da lui i ferrovieri vanno sempre più spesso per annunciargli le dimissioni e chiedergli di scrivere la lettera di rito. Dev'essere l'unico segretario della Filt, il sindacato dei trasporti della Cgil, che si trova ad affrontare un fenomeno del genere.

I ferrovieri si dimettono

In tutto il resto d'Italia, anche al Nord dove la disoccupazione non è una piaga estesa, un posto in Ferrovia rappresenta un sogno o almeno una sistemazione ambita, ma nell'Alto Adige del 2% di disoccupazione, i lavoratori lo lasciano. Perché hanno di meglio da fare e non è difficile passare ad un'altra attività, magari più redditizia.

Eppure, ha spiegato il segretario della Filt ai presenti al convegno, lo stipendio è alto, più della media altoatesina e più di quello che guadagnano i ferrovieri di altre regioni italiane. Merito dell'indennità di bilinguismo (per essere assunti in provincia di Bolzano bisogna avere il patentino che attesti la conoscenza delle due lingue, l'italiano e il tedesco), e della cosiddetta indennità di disagio pagata dalle ferrovie al posto del carbone e della legna assegnati una volta per compensare il fatto di lavorare in una zona dove l'inverno è lungo e molto freddo.

«Insomma - spiega Salvatore Cavallo, segretario della Filt Cgil di Bolzano - un diplomato arriva a prendere circa 3 milioni al mese. Eppure io, e anche gli altri colleghi sindacalisti continuiamo a ricevere queste richieste non solo da parte delle donne con tre figli che decidono di dedicarsi alla famiglia. Vengono anche gli uomini magari perché li hanno trasferiti a Bolzano dalla Val Pusteria, e non vogliono viaggiare avanti e indietro tutti i giorni. Il problema è che qui manca un po' di tensione occupazionale».

Insomma sembra quasi che troppi posti di lavoro non siano quel toccasana che da altre parti si crede. «Io non dico che vorrei la disoccupazione - si affretta a precisare Cavallo - ma c'è modo e modo di gestire questa situazione di piena occupazione. E sicuramente quella di mettersi a lavorare a 14 anni non è il migliore». Gli effetti di questa situazione all'apparenza solo positiva, si vedono tutti, i nodi prima o poi arrivano al pettine. «Prendiamo i concorsi o le selezioni per assumere il personale: praticamente non c'è concorrenza e l'amministrazione pur di coprire i posti vacanti è costretta spesso ad accontentarsi. Ma poi deve fare i conti con il materiale umano che ha a disposizione. Cos'altro può fare se

per 15 posti di lavoro arrivano 30 domande?».

Cavallo sfodera una statistica elaborata proprio dalle ferrovie e snocciola i dati: per 30 capistazione da assumere con il contratto di formazione lavoro si sono presentati in 99 e alla fine sono stati firmati 8 contratti. Sono dati di due, tre anni fa, ma tutto quello che è cambiato da allora ad oggi è la riduzione, grazie all'innovazione tecnologiche, del personale necessario. Alla difficoltà di reperire personale, le Fs reagiscono portando altrove i servizi tutte le volte che la tecnologia lo consente e continuando a inviare personale da altre zone e pagando la «missione».

Alla scarsa «tensione occupazionale» e all'impossibilità di effettuare una selezione adeguata, si aggiunge l'abitudine sempre più diffusa di andare a lavorare presto, prestissimo. «Il lavoro qui davvero non manca e i ragazzi vogliono rendersi presto indipendenti. Allora non studiano, non vanno più a scuola». I dati lo confermano: secondo il Censis, quella di Bolzano, sebbene ricchissima, è la provincia italiana con il più basso tasso di diplomati, anche se questa statistica non tiene conto degli studenti iscritti ai corsi di formazione professionale della Provincia. Le conseguenze di questa scolarizzazione così precaria si vedono poi. Sempre lo stesso Cavallo ha raccontato che all'uditorio del convegno bolzanino, quanto accaduto qualche tempo fa. «Noi del sindacato spingiamo sempre perché le Ferrovie diano anche ai dipendenti la possibilità di fare carriera. Ma quando manca la cultura di base è molto difficile costruire una maggiore professionalizzazione, anche perché i servizi oggi chiedono personale sempre più qualificato. Alcuni mesi fa, dunque - ha riferito il segretario della Filt - è stata aperta una selezione per promuovere dei capistazione e 17 dipendenti sono stati ammessi al corso di formazione. Dopo due mesi c'è stato l'esame di abilitazione con risultati disastrosi».

La cultura di base scarseggia

Insomma, a farla breve «sono andati tutti fuori tema» ha rivelato Cavallo, il quale ha dovuto ammettere di fronte all'uditorio di colleghi sindacalisti che non si poteva non condividere la decisione degli esaminatori e di bocciarli tutti e 17. «Una cosa così non era mai successa in Italia. Non - aggiunge - avremmo dovuto farli promuovere, ma ci siamo dovuti rendere conto che in certi posti ci vuole gente che sappia fare il suo mestiere. E la colpa non è dei singoli, ma del sistema».

Una nuova serie di film imperdibili con la mitica
MARILYN MONROE

Sabato 4 gennaio in edicola con l'Unità

FACCIAMO L'AMORE

con Marilyn Monroe e Yves Montand

